

*Una precauzione, Zio Paolo, Il terzo qual'è, Le inquietudini d'Antonietta, Poveri figliuoli*, cinque veri gioielli dei quali sono pregi evidenti la naturalezza non artificata del dialogo; la grazia, la trasparenza da cui si svolgono azione e caratteri; un fare sicuro, elegante, corretto, di gentiluomo anche quando più abbonda di sali; e pregio soprattutto notevole, la festività nell'arguzia.

Nello applaudire le commedie di Chiaves vien quasi sempre la voglia di fischiarlo lui, per castigo del suo regalarcene tanto di rado.

Di Giuseppe Giacosa non scrivo che una sola parola: è poeta. Badate però che, pensandola com'io la penso, si raccoglie in questa parola la rappresentazione più viva e più vera di tutto quanto l'umanismo dell'arte; vi si raccoglie perciò pure il segreto delle creazioni più lungamente durevoli.

Mentre non passa quasi mai giorno che in qualche teatro d'Italia, e talvolta contemporaneamente in parecchi, le platee non echeggino d'applausi, inebbiate da quel profumo di giovinezza gentile e superba che emana da tutte le belle scene di *Partita a scacchi*, di *Trionfo d'amore*, stimo superfluo notarne in quattro o cinque frasi prosastiche le particolari bellezze.

Non accennerò neppure alla fisionomia più vigorosa che mostrò avere il suo ingegno nei lavori che seguirono a quei due primi così originali di concetto e di forma. Osservo soltanto che Giuseppe Giacosa infuse nel verso martelliano... che cosa? quel non so che, che si sente e non può definirsi, ma che lo rese ciò che prima non era e non è tuttavia sotto la penna d'altri scrittori, un verso cioè pieno di fascini e d'italiana armonia.

Per gli ultimi d'aprile o pei primi giorni del maggio, proprio coi fiori, ci fu promesso l'arrivo del suo *Conte Rosso* alle scene del teatro Carignano; e n'è grande